

■ **L'INTERVISTA** Il fondatore di Libera spiega le ragioni dell'evento
**«Scritta anonima e di poco coraggio
 Basta con complicità e omertà»**



Don Luigi Ciotti

di **MICHELE ALBANESE**

Perché la Calabria sede di questa Giornata della memoria e dell'impegno?

«Per sostenere e valorizzare quella Calabria che non accetta di essere identificata con la 'ndrangheta, con le logge massoniche, con la corruzione. Una Calabria che vuole il riscatto e il benessere della propria terra e con cui Libera ha un rapporto antico e forte. Sono numerose le realtà e le associazioni, nel mondo laico e ecclesiale, con cui costruiamo da vent'anni percorsi di dignità, di lavoro, di formazione culturale, di giustizia. È la Calabria che amo e nella quale ho trovato persone meravigliose e spesso veri e propri maestri. Penso, ad esempio, a don Italo Calabrò, testimone del Vangelo, pioniere dell'impegno sociale e acuto osservatore delle realtà criminali e delle loro dinamiche. Di lui voglio ricordare tre fasi che non smettono di graffiare le coscienze. La prima: «Non basta essere antimafia. Occorre reimpostare tutta una cultura della vita». Poi: «Se c'è qualcuno che non ha onore, è proprio il mafioso». E infine quella pronunciata in un'omelia dopo il sequestro di un bambino di 11 anni. Don Italo si rivolse ai colpevoli e disse: «Se per voi non è più possibile uscire dalla mafia evitate almeno che ci entrino i vostri figli».

C'è però anche chi quest'impegno lo vede come un'intromissione. Ieri sono apparse sulle mura del vescovado di Locri, che l'ha ospitata in questi giorni, una scritta: «Don Ciotti sbirro. Più lavoro meno sbirri». Che ne pensa?

«Innanzitutto che è una scritta anonima, segno di poco coraggio. Secondo, che il lavoro è importante ed è il primo antidoto alle mafie, come Libera sostiene da sempre. A patto che sia un lavoro onesto, tutelato dai diritti, non come quello procurato dalle organizzazioni criminali. Terzo, che gli "sbirri", cioè le persone che con professionalità e dedizione si occupano della nostra sicurezza – e verso le quali ho un personale debito di gratitudine – sarebbero di meno se la presenza mafiosa in certi territori non fosse così soffocante».

All'incontro col Presidente Matta-

rella e i familiari delle vittime, lei ha parlato anche di "morti vivi".

«Sì perché sarebbe un grave errore quello di misurare la presenza e la forza delle mafie solo dai fatti di sangue. La mafia uccide anche togliendo la dignità e la speranza alle persone, erodendo lo spazio dei diritti e ampliando quello dei privilegi e delle disuguaglianze. Cioè saccheggiando il bene comune, grazie anche a complicità e omertà a vari livelli. Per questo insieme alle mafie bisogna sconfiggere la corruzione, che è il loro avamposto. Oggi il male sta nell'intreccio fra criminalità organizzata, criminalità politica e criminalità economica».

Qual è in conclusione il senso profondo della Giornata di oggi?

«Lo stesso che ostinatamente Libera porta avanti da ventidue anni: quello di una speranza fondata sull'impegno e la responsabilità di ciascuno di noi. Più nello specifico la "Giornata" di quest'anno, che si svolge a Locri ma simultaneamente in 4000 luoghi d'Italia, vuole rivolgersi ai giovani – ne ho incontrati di straordinari in questi giorni – che non dobbiamo più illudere con vane parole e promesse a vuoto. Così come vuole sottolineare i tanti segni di speranza che vengono da un'Italia concretamente impegnata per il bene comune, ribelle al sonno delle coscienze, alla diffusione del cinismo, dell'opportunismo e dell'indifferenza, come le chiede ogni giorno Papa Francesco. Molti di questi segni vengono proprio dalla Calabria. Penso al delicato lavoro dei tribunali minorili per garantire ai ragazzini cresciuti in ambienti di mafia un futuro libero e dignitoso, ma penso anche a quelle donne che, per amore dei figli, si stanno ribellando alla cultura maschilista e prevaricatrice delle mafie».

